



Freie Universität Bozen
Libera Università di Bolzano
Università Lìedia de Bulsan

Pressespiegel-Rassegna stampa: 27/01/2021

Indice

Fonte	Data	Pag.	Titolo	p.
Fakultät für Design und Künste / Facoltà di Design e Arti				
Alto Adige	27/01/2021	1	I BIMBI IN FUGA E LA SCUOLA DI SAN VIGILIO	3



I BIMBI IN FUGA E LA SCUOLA DI SAN VIGILIO

ALEXANDRA BUDABIN

La Scuola Alpina di Monte San Vigilio fu fondata come rifugio per bambini ebrei provenienti dalla Germania. Situata nelle vicinanze di Merano, la scuola fu creata alla fine del 1933 come risposta al peggioramento della situazione in Germania dopo l'ascesa di Hitler. Genitori spaventati erano ansiosi di mettere in salvo i figli.

> **Segue a pagina 13**



SEGUE DALLA PRIMA

LA SCUOLA DI SAN VIGILIO CHIUSA PER LE LEGGI RAZZIALI

ALEXANDRA BUDABIN

Mentre ci riuniamo il 27 gennaio per commemorare le vittime dell'Olocausto, cresce l'urgenza di ricordare questo evento. Assistiamo alla diffusa influenza del nazismo, del neonazismo e di altre ideologie discriminatorie che alimentano il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza. La recente notizia secondo cui alcune famiglie avrebbero slittato sull'area delle ex tombe del campo di concentramento di Buchenwald ha messo in allarme sul fatto che la memoria e il rispetto per il ricordo dell'Olocausto possano svanire. Questa atmosfera in cui la memoria sembra affievolirsi mentre cresce l'estremismo, ci esorta a imparare dal ricordo dell'Olocausto, riguardo non solo a come il male sia potuto accadere, ma anche come il bene sia stato talvolta in grado di prevalere. A tal fine, desidero condividere la storia di un collegio sulla cima di una montagna e i ricordi di uno dei suoi ex studenti. La Scuola Alpina di Monte San Vigilio fu fondata come rifugio per bambini ebrei provenienti dalla Germania. Situata nelle vicinanze di Merano, la scuola fu creata alla fine del 1933 come risposta al peggioramento della situazione in Germania dopo l'ascesa di Hitler. Genitori spaventati erano ansiosi di mandare i loro figli fuori dal paese e l'Italia era vista come un luogo relativamente sicuro per i rifugiati ebrei provenienti dalla Germania. Il sito della scuola forniva un luogo di rifugio sia in senso letterale che metaforico. Situata sul Monte San Vigilio sopra Lana, la scuola era accessibile solo con la funivia. Il piccolo gruppo di studenti (mai più di 35) era istruito da insegnanti che erano essi stessi rifugiati ebrei tedeschi o provenienti dalle vicinanze. L'enfasi era posta sulle attività all'aperto; gli studenti sciavano e facevano escursioni in aggiunta alle loro lezioni. In estate, un campo organizzava arrampicate e gite notturne dove nascevano storie d'amore. Era possibile viaggiare in Italia e gli studenti andavano a Firenze e Roma per assistere a concerti e provare (per loro) nuove pietanze, come i carciofi. Il venerdì sera c'era un servizio sabbatico opzionale insieme a conferenze e concerti aperti al pubblico. Un'insegnante di danza veniva da Merano una volta al mese per dare lezioni.

Nonostante il ricco programma di attività ed eventi, la scuola era considerata come un posto di transito, un luogo di esilio, una tappa lungo la strada verso un futuro altrove. Quando fu evidente che il ritorno in Germania non era possibile, gli studenti iniziarono a studiare italiano, francese e inglese. Poche notizie arrivavano dalla Germania e gli studenti aspettavano nervosamente mentre i loro genitori affrontavano il peggioramento della situazione ed i vari ostacoli all'em-

grazione.

Marianne Levi era una bambina di circa undici anni nata e cresciuta a Monaco. Fu mandata nella scuola dai suoi genitori nel 1934 e ricorda il suo viaggio in solitudine per raggiungerla. All'arrivo, razione la cioccolata che i suoi genitori le avevano dato, solo per scoprire che dopo due settimane si era ammuflita. Marianne cita questa storia per esortarci a vivere finché possiamo. Marianne trascorse tre anni nella scuola e ricorda vividamente di aver passato il tempo giocando a ping-pong, rammendando calzini in attesa di notizie dalla Germania, e gioendo delle poche visite dei suoi genitori. I suoi racconti sono una finestra sulla storia dell'Alto Adige durante un periodo buio, quando una piccola scuola fondata da e per i rifugiati venne accolta in mezzo alla crescente influenza nazista e alle restrizioni sempre più severe per la popolazione ebrea.

Purtroppo, la calorosa accoglienza data a questa scuola in esilio in Alto Adige si raffreddò presto. Quando la dittatura di Mussolini iniziò ad applicare le sue leggi razziali nel 1938, la scuola fu costretta a chiudere. Ai bambini ebrei fu proibito di frequentare la scuola pubblica e privata. Alcuni studenti tornarono in Germania o furono trasferiti in un'altra scuola per esuli in Inghilterra. Marianne raggiunse sua madre e fuggì attraverso la Svizzera e la Francia per raggiungere infine suo padre a New York. Marianne ha poi costruito una famiglia ed è diventata una psicologa infantile. Scrivendole a New York questo mese, l'ho trovata desiderosa di condividere i suoi preziosi ricordi della scuola. Nel frattempo, l'italiano che ha imparato in quegli anni è rimasto impeccabile.

Così si conclude la breve storia di una scuola in esilio che un tempo forniva rifugio e "normalità". Sullo sfondo degli orrori e delle successive vicende degli ebrei in questa regione e non solo, la lezione di accoglienza e tolleranza offerta da questa scuola e dal racconto di Marianne dovrebbero brillare luminosi. L'ospitalità per lo straniero non è solo un bene morale ma un diritto umano che deve essere protetto da tutti. In questo Giorno della Memoria, l'invito è di commemorare l'Olocausto non solo come un periodo buio di oppressione, ma anche come un periodo in cui sono state possibili azioni di resistenza.

*(Ricercatrice,
Piattaforma Patrimonio
Culturale
Produzione
Culturale
Facoltà di Design
e Arte, Libera Uni-
versità di
Bolzano)*

